

CULTURA
& SPETTACOLI

Alessandro De Bon

BELLUNO

Ieri a Trento, l'altro ieri sul Nevegal, a volte a Bolzano, un giorno (?) nel Lazio, talvolta a Mestre e Cortina, presto in Francia, spesso in tv, sempre a Casso. Dolomiti Contemporanee piace, convince, conquista e dunque marcia, viaggia, si racconta e - se possibile - costruisce. Ieri ospite del Trento Film Festival con il documentario sull'opera di Stefano Cagol «The end of border», la capocchia dell'intuizione contemporanea che sta facendo dell'arte un motore economico-culturale, Gianluca D'Inca Levis, è sempre più protagonista della scena locale, regionale, nazionale e presto pure internazionale.

Il punto di partenza è uno: Dolomiti Contemporanee è credibile. Il modello che fa di una lapide una culla, di un abbandono un ritrovamento, funziona. C'è un sito industriale dimenticato, arriva DC, lo abita, se ne va e su quel sito si riaccendono attenzioni, interessi e trattative. A Taibon, casa DC nell'estate 2012, sette degli sponsor che collaborarono all'allestimento oggi hanno piantato le tende e alzato le saracinesche. Motore del tutto, ed ecco il quid, un progetto culturale che risveglia luoghi in letargo attraverso l'arte contemporanea. Non più dunque l'autoreferenzialità dell'arte, vuoi culturale, vuoi poetica, vuoi economica, bensì un impulso: culturale, poetico, economico. «Noi entriamo e accendiamo la luce», sintetizza D'Inca Levis. Ta-dan, e il mondo se ne accorge! Così mentre lui «pitta-



DOCUMENTARIO Una scena da "The end of the world" di Stefano Cagol

"Dolomiti" da esportazione

ARTE

L'iniziativa
si estende
a Roma
e a Tolosa

va» l'esterno del Brigata Cadore, dentro c'era già qualcuno che prendeva le misure al bancone per riaprirci un ristorante.

Residente da qualche mese a Casso DC collabora da mesi con il Next di Trieste, il Mart di Rovereto, il Museion di Bolzano, Cà Foscari, Art Verona, la Naba di Milano, la fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia e una valanga di Comuni; solo per citarne alcune. «Presto saremo in Francia, a Tolosa e altri due centri d'arte - racconta Gianluca - per uno scambio che porterà i

francesi qua e noi là». Poi una chiamata. «Ci ha contattato Zingaretti (presidente della Regione Lazio, ndr) per provare a capire se sia possibile realizzare qualcosa di simile nella sua regione». La risposta? Secca. «Il format c'è, è questo, ma bisogna sbattersi. Ci vuole capacità di strategia, rete e organizzazione per smuovere l'immobilissimo. Sì, io cerco rogne; perché laddove c'è chiusura c'è potenziale. Casso era in crisi da 50 anni, schiacciato da 2 mila morti. Oggi ci abbiamo portato 5 mila visitatori. E se all'inizio la

comunità ci rifiutò, oggi ci ha accolto. Presto ristruttureremo insieme la chiesetta, con un artista contemporaneo che rifarà l'affresco di Sant'Antonio». Al centro, sempre loro: gli artisti. «Ne abbiamo portati 200 tra le Dolomiti, facendo con loro un ragionamento innovativo, per la montagna e sulla montagna, attraverso il contemporaneo. Una modalità della cultura senza personalismi». «Il format è semplice - chiosa Levis - i cattivi chiudono, i buoni aprono. Con le idee».